

[**CORSI E RICORSI**] Dalla fondazione nel 1892, in tempi di grande crisi creditizia, al colossale crack

Nascita e morte di Federconsorzi

Una storia tutta made in Italy

[**DI GIORGIO AMADEI**]



Fu la Federconsorzi a stimolare la nascita dei Consorzi agrari, che si diffuse rapidamente in tutta la pianura padana veneta.

Infatti essa riuscì, grazie ad acquisti consistenti, a fare prezzi molto competitivi per concimi chimici e antiparassitari (che poi era il solfato di rame) e ad offrire forme di pagamento molto convenienti, grazie ai prestiti delle banche fiancheggiatrici. Grazie a questi, allestiti anche stabilimenti di produzione propri, costruì magazzini per la conservazione dei cereali e in più svolse, grazie all'acquisizione di organi di stampa, un'efficace divulgazione tecnica.

La sede fu Piacenza, perché piacentino era il suo primo direttore, **Giovanni Raineri**, professore - giornalista agricolo attivissimo, che si era "convertito" al cooperativismo, dando poi un

contributo fondamentale alla fondazione della Federconsorzi. Il successo ottenuto portò l'organizzazione ad occuparsi anche di rappresentanza agricola e di politica. Raineri intrecciò legami stretti con la Società degli agricoltori italiani (antenata dell'attuale Confagricoltura) e, più tardi, diventò deputato lasciando la direzione ad un giovane e valente tecnico, l'ing. **Emilio Morandi**. Quando poi, nel 1910, Luzzatti diventò capo del governo, Raineri fu chiamato a coprire la carica di ministro dell'Agricoltura, industria e commercio.

Ciò favorì molto lo sviluppo della Federconsorzi, che con Morandi cominciò a sviluppare il commercio delle macchine agricole e anche la loro produzione, creando una rete di officine convenzionate e un ufficio tecnico che divenne una scuola di progettazione e di costruzione (da cui presero avvio numerose imprese meccaniche, ancora oggi operanti).

In seguito, con lo sviluppo degli studi di genetica e con la messa a punto delle tecniche di miglioramento, la Federconsorzi si lanciò nel campo sementiero,

collaborando attivamente col ministero dell'Agricoltura per il miglioramento della produzione di frumento. Poi venne la prima guerra mondiale e si presentò la formidabile opportunità di gestire l'attività annonaria per tutto il paese.

[**AMMASSI DEL FRUMENTO**]

Nel 1916, con Raineri al ministero dell'agricoltura, si dotò di una piccola flotta per il trasporto dei cereali e di altri mezzi utili all'agricoltura, organizzò gli ammassi del frumento, i trasporti e la distribuzione, edificò una vasta rete di magazzini di stoccaggio, divenendo una potenza economica di primo piano, con un'organizzazione che copriva tutto il territorio nazionale.

Finita la guerra, si lanciò in nuove attività, la creazione di una banca, la Banca Nazionale dell'Agricoltura, per ridurre la

propria dipendenza finanziaria dalle popolari, costituì la Fedexport, con uffici sui mercati nord europei, rafforzò il settore sementiero, con tutta una serie di nuovi investimenti. Questo lodevole attivismo, tuttavia, negli anni successivi al 1926, cioè alla rivalutazione monetaria e crisi deflativa conseguente, portò la Federconsorzi ad una condizione finanziaria di estrema difficoltà.

[**SALVATAGGIO E TRASFORMAZIONE**]

In più. Morandi non amava il regime fascista ormai insediato al governo, e non ne era riamato. Nel 1927, la Federconsorzi fu commissariata e Morandi licenziato.

Negli anni trenta, il regime fascista decise di salvare la Federconsorzi con una forte erogazione statale e obbligando le Casse di Risparmio ad offrire un mutuo quindicennale all'1%, vendendo poi grande parte delle azioni della Banca nazionale d'agricoltura. Nell'occasione, trasferì la sede a Roma, trasformò tutta la rete dei Consorzi agrari, cancellando i doppioni esistenti in varie province, completandola dove mancavano, accentuando la subordinazione finanziaria dei Consorzi verso la Federazione e la subordinazione di questa dal ministero dell'agricoltura, facendone uno strumento al proprio servizio.

una "finanziaria". Ecco perché nella compagine societaria vi erano medi e grandi agricoltori padani e banche. Queste avevano bisogno di clienti a cui prestare il denaro che raccoglievano e quelli erano quanto di più affidabile vi fosse in Italia nel campo dei debitori.

Un secondo punto merita di essere ricordato. Perché la Federconsorzi adottò lo statuto cooperativo? A spingere in quella direzione furono le Banche Popolari, che appunto erano cooperative fondate dai cosiddetti "socialisti della cattedra", ramo di liberali di sinistra maturati nell'Università di Padova, che avevano messo a punto il cooperativismo borghese. Tra questi, c'era Luigi Luzzatti, fondatore e presidente dell'Associazione delle Banche Popolari. ■

[**L'EPILOGO**]

L'anniversario mancato

Chi telefonava nella primavera del 1991 sede centrale della Federconsorzi, poteva ascoltare, in attesa del collegamento con la persona desiderata, una graziosa musicchetta. Era l'inno dell'orgoglio aziendale, che il presidente aveva commissionato a un compositore, in previsione della celebrazione dei cento anni. Mai inno portò più sfortuna a un'impresa. Di orgoglio aziendale, dal 17 maggio 1991, nessuno parlò mai più. Ma anche chi

distresse la Federconsorzi non ebbe motivo di portarne vanto.

Quanto poi alla morale della storia, si potrebbe scrivere a lungo. Basti una sola considerazione, ossia che un'impresa economica non può sopravvivere se deve soggiacere a scelte improntate ad una logica politica, che non può essere la sua logica. Banale? Non tanto, se è vero che anche ora una parte del mondo politico, o sindacale, sogna e cerca di guidare le imprese dell'economia e se una quantità di imprese private cerca protezione sotto l'ala del sistema politico. ■ **G.A.**

In pochi anni, la Federconsorzi diventò il centro operativo di una vasta organizzazione centralizzata, che dal ministero agricolo andava alla confederazione fascista dell'agricoltura, al ministero delle corporazioni e al ministero dell'interno (qualcuno lo definì un mostro burocratico), con lo scopo di raggiungere l'autarchia agro alimentare, condizione per la politica di potenza del governo. A quel punto, lo statuto cooperativo diventò inaccettabile e vi fu un'aspra discussione se farne un ente morale (cioè pubblico) o un ente economico con personalità privata. Vinse all'inizio la prima tesi, poi la seconda.

Durante la seconda guerra mondiale, la Federconsorzi svolse la stessa funzione annonaria già sperimentata nella prima, in condizioni assai peggiori, per la durezza degli eventi, ma anche

allargando ulteriormente il proprio patrimonio di terre, magazzini, attrezzature. Ma la sua natura era mutata, perché il profilo pubblico, sempre presente anche nel passato, era ormai prevalente.

[**IL NUOVO CORSO**]

Dopo la guerra, come ente economico del regime fascista, la Federconsorzi doveva essere soppressa. Ma si poteva eliminare il solo ente in grado di gestire l'approvvigionamento alimentare del paese? Non fu sorpresa, formalmente perché aveva personalità privata. Anzi ebbe l'incarico di gestire gli aiuti alimentari americani. Ma si decise di riportarla allo statuto cooperativo, pur mantenendone la funzione pubblica e consolidando la dominanza sui Consorzi agrari, attraverso la dipendenza finanziaria e la scelta dei dirigenti. Poi, per ripristinare la situazione del passato, si riaprirono i libri sociali dei Consorzi.

In quel momento, dopo il trauma post bellico, l'organizzazione di gran lunga più forte, per numero di componenti e per appoggi politici, era la Confederazione dei Coltivatori diretti, fondata da **Paolo Bonomi**, strettamente legata al partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana, e al suo capo, **Alcide De Gasperi**. Questa riuscì ad

iscrivere i propri soci in massa, ottenendo la maggioranza nella prevalenza dei Consorzi agrari provinciali, quindi a dominare la Federconsorzi, che dunque non fu più espressione dei medi e grandi agricoltori.

[**POTERE DELLA TECNOSTRUTTURA**]

Peraltro, dato che sia i primi che i secondi avevano un temibile nemico politico comune, il comunismo e il socialismo (che minacciava la proprietà privata della terra) e per questo si erano ritrovati uniti nelle prime elezioni politiche, si arrivò a una convivenza all'interno della Federconsorzi. Questa aveva ereditato dall'epoca fascista e da quella precedente, una solida tecnologia, formata da uomini che volevano mantenere nel proprio ambito l'autonomia e che trovò utile svolgere una funzione di raccordo tra le due anime della propria base sociale. Uno strumento utilizzato e molto convincente, fu l'aiuto finanziario, di cui sia Coldiretti che Confagricoltura avevano estremo bisogno.

Fu così che la Federconsorzi riuscì a salvare il proprio enorme patrimonio, ad ottenere protezione pubblica attraverso le due maggiori organizzazioni professionali, a continuare per molti anni a svolgere una funzione centrale nell'agricoltura italiana, con un profilo a metà

[**IL DNA**]

Una finanziaria a statuto coop

Molto è stato raccontato e detto sulla Federconsorzi. Ma forse una riflessione su una storia così singolare e profondamente italiana può essere ancora utile. Si dice che il destino di ogni organismo vivente dipende molto

dal patrimonio genetico ereditato, il cosiddetto dna, ma la stessa cosa succede per le imprese. Quale fu il dna della Federconsorzi?

La Federconsorzi, federazione dei consorzi agrari, ovvero cooperativa di secondo grado dei consorzi agrari (a loro volta cooperative di primo grado), non fu generata da questi ultimi,

come avviene normalmente per tutte le federazioni, ma da un gruppo di privati agricoltori, in numero di 37, di 8 Comizi Agrari, di due Banche Popolari e dall'Associazione delle Banche Popolari, infine solo da 5 Consorzi agrari. Quale fu la ragione di questa stranezza?

Nell'anno 1892, quando fu fondata, la grande crisi economica che aveva scosso profondamente l'agricoltura fin dalla seconda metà degli anni '70, faceva ancora sentire i suoi effetti. La principale remora per l'agricoltura era la carenza di capitale e di credito. Per ovviare a questo e, insieme per realizzare economie di scala nell'acquisto di concimi e antiparassitari, fu appunto fondata la Federconsorzi, che fu subito

tra pubblico e privato: prevalente il primo per tutta l'epoca in cui continuò la gestione annonaria, poi il secondo quando questa si attenuò ed ebbe termine.

[SPARITI 1000 MILIARDI

La situazione che si era creata aveva tuttavia un effetto collaterale pericoloso, quello di legare la Federconsorzi ad una certa costellazione del potere politico ed economico, quindi di scoprire il fianco alla lotta politica. Lo si vide bene all'inizio degli anni '60, quando fu oggetto di un forte attacco per la passata gestione degli ammassi granari (l'accusa fu di avere sottratto 1.000 miliardi che sarebbero andati a finanziare il partito di maggioranza relativa).

Quando poi, in seguito, i socialisti entrarono nell'area del potere di governo, con il ricordo degli aspri contrasti passati, la

situazione diventò ancora più difficile. In più, l'equilibrio raggiunto fu garantito da uomini di grande prestigio, inamovibili nei loro incarichi, come Bonomi alla Coldiretti e Mizzi alla Federconsorzi, i quali vivendo a lungo cristallizzarono le relative organizzazioni. Il danno fu grande per la Federconsorzi, che era una "conglomerata" di enorme complessità, la quale dopo la chiusura delle gestioni speciali, ossia della redditizia gestione annonaria, aveva bisogno di un severo riordino e riorganizzazione. Invece, all'ombra del grande patrimonio accumulato, nella convinzione della "inaffondabilità," tutto procedette senza grandi mutamenti, ma con perdita di efficienza in tutte le parti, centrali e periferiche, fino all'arrivo di una nuova generazione di dirigenti, che cancellarono il vecchio equilibrio, riducendo forte-

mente l'autonomia tecnica federconsortile. Con questo passaggio, la logica interna Federconsorzi fu sempre più sacrificata a quella politica della principale organizzazione professionale, che la dominava attraverso le assemblee consortili.

Dato poi che la Coldiretti si trovò coinvolta nelle lotte interne tra le correnti della Democrazia Cristiana, venne anche meno la precedente concorde protezione del partito di maggioranza relativa. In pochi anni, si manifestò un'ulteriore grave decadenza tecnica economica e finanziaria, a cui i dirigenti cercarono di fare fronte con misure sempre troppo deboli, sempre inefficaci. Gli episodi di questi tentativi furono numerosi ed occuparono tutti gli anni tra la morte di Mizzi (1977), il ritiro di Bonomi (1980) e l'inizio degli anni '90. Nel maggio del 1991, la Feder-

consorzi si trovò in una crisi di liquidità, cosa non nuova, nel suo passato recente e remoto. L'incidente, ad opinione di molti, poteva trovare una soluzione come in precedenza era sempre avvenuto. Invece, questa volta non accadde.

Fu commissariata, con l'intendimento di liquidarla. Qualcuno nel partito di maggioranza e nei partiti che con la maggioranza collaboravano, la voleva morta. Allora, sul colossale crack, che ne seguì, annullando un patrimonio accumulato in 99 anni di vita, pochi parlarono.

Ad onore del vero, questa rivista fu tra le poche che ebbero il coraggio di spiegare ciò che era accaduto, attraverso le inchieste di Franco Mantovani e Antonio Saltini. ■

(Le foto pubblicate su Terra e Vita 24 sono di Pietro Todo).

CONTROLLO PIRALIDE

Previsione dello sviluppo dell'insetto al 20 luglio 2009

Situazione al 20 luglio
In tutti gli ambienti maidicoli del nord Italia è ormai presente la 2ª generazione di Piralide; nelle zone più calde di Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e parte del Piemonte sono ormai visibili mediamente larvette di 1ª o 2ª. Nelle zone più fresche del Piemonte, Friuli alto veneziano e le zone del litorale adriatico sono visibili principalmente ovature soprattutto nelle pagine inferiori delle foglie in prossimità della spiga.

ALLERTE
In ragione dello sviluppo dell'insetto i trattamenti sono ormai prevalentemente orientati al controllo delle larve soprattutto negli ambienti centrali della pianura padana. Contrariamente, nelle zone orientali ed occidentali e nelle zone del litorale adriatico dove si rilevano le ultime ovature è preferibile utilizzare prodotti in miscela ad azione ovo-larvicida, ed attendere fino alla fine della settimana per poter utilizzare prodotti ad azione esclusivamente larvicida. Nelle semine molto tardive e per le seconde semine occorre attendere la fine della fioritura prima di programmare l'intervento insetticida.

a cura del Servizio Agronomico Pioneer

20 luglio 2009

A cura del Servizio Agronomico Pioneer

Larve 4ª età	Larve 5ª età	Crisalide	Adulti	Uova	Larve 1ª età	Larve 2ª età	Larve 3ª età
1ª GENERAZIONE				2ª GENERAZIONE			

a cura del Servizio Agronomico Pioneer

Il Programma Pioneer per il

CONTROLLO DELLA PIRALIDE